



Settembre 2012

Il sangue dei Martiri
è seme di nuovi cristiani

SANT'ALESSANDRO MARTIRE

ANNUS FIDEI

Quasi un anno santo, con giornate dedicate a religiosi, seminaristi, catechisti, giovani, confraternite, movimenti, associazioni mariane e ancora la canonizzazione di martiri e testimoni della fede, una adorazione eucaristica contemporanea in tutte le chiese del mondo, convegni, manifestazioni culturali, una mostra dedicata a san Pietro, un concerto e un sito (www.annusfidei.va). E ancora, sussidi, un inno e il logo (qui a fianco). Sarà l'Anno della fede, destinato, come ha scritto Benedetto XVI in *Porta fidei*, a "riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio".

Finalità ed eventi dell'Anno sono stati presentati, in Vaticano da mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della Nuova evangelizzazione e da mons. Graham Bell, sotto-segretario del medesimo dicastero.

Un avvenimento che si aprirà l'11 ottobre, ricorrenza del cinquantenario dell'inizio del Concilio Vaticano II, con una messa concelebrata da tutti i Padri sinodali, dai presidenti delle Conferenze episcopali del

mondo e dai Padri conciliari ancora viventi.

"L'Anno della fede - ha spiegato mons. Fisichella - anzitutto, intende sostenere la fede di tanti credenti che nella fatica quotidiana non cessano di affidare con convinzione e coraggio la propria esistenza al Signore Gesù. La loro preziosa testimonianza, che non fa notizia davanti agli uomini, ma è preziosa agli occhi dell'Altissimo, è ciò che permette alla Chiesa di presentarsi nel mondo di oggi, come lo fu nel passato, con la forza della fede e con l'entusiasmo dei semplici.

Questo Anno, comunque, si inserisce all'interno di un contesto più ampio segnato da una crisi generalizzata che investe anche la fede. Sottoposto da decenni alle scorribande di un secolarismo che in nome dell'autonomia individuale richiedeva l'indipendenza da ogni autorità rivelata e faceva del proprio programma quello di "vivere nel mondo come se Dio non esistesse", il nostro contemporaneo si ritrova spesso a non sapersi più collocare. La crisi di fede è espressione drammatica di una crisi antropologica che ha lasciato l'uomo a se stesso; per questo si ritrova oggi confuso, solo, in balia di forze di cui non conosce neppure il volto, e senza una meta verso cui destinare la sua esistenza.

È necessario poter andare oltre la povertà spirituale in cui si ritrovano molti dei nostri contemporanei, i quali non percepiscono più l'assenza di Dio dalla loro vita, come una assenza che dovrebbe essere colmata.

L'Anno della fede, quindi, intende essere un percorso che la comunità cristiana offre a tanti che vivono con la nostalgia di Dio e il desiderio di incontrarlo di nuovo. È necessario, pertanto, che i credenti sentano la responsabilità di offrire la compagnia della fede, per farsi prossimo con quanti chiedono ragione del nostro credere".

L'Anno della fede, "riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata" La solenne apertura l'11 ottobre, con una messa concelebrata da padri sinodali, i presidenti delle conferenze episcopali e i padri conciliari viventi.

Il Mese di Settembre che rivedrà la nostra Comunità parrocchiale riaggregarsi dopo la pausa estiva ci trovi attenti e gioiosi nel camminare verso questo ultimo tempo di preparazione prima dell'Inizio di questo tempo bello che il Signore darà alla sua Chiesa da vivere.



ANNO DELLA FEDE 2012
2013



06 41 400 216

VERSO L'ANNO DELLA FEDE

LA GRANDEZZA DEL CREDERE

Benedetto XVI è ritornato più volte sul tema della fede. Nei suoi auguri natalizi alla Curia romana ha detto: «Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede. Se ad essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci».

Alla stessa stregua durante il suo viaggio in Germania aveva osservato: «Occorre forse cedere alla pressione della secolarizzazione, un annacquamento della fede? Naturalmente ripensata e soprattutto rivissuta oggi in una cosa che appartiene al presente. Non saranno le tattiche a salvarci, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo per diventare. Come si può osservare, due idee ritornano con frequenza: la fede deve essere ripensata e rivissuta. Ma non è l'annacquamento della fede che aiuta, bensì solo il viverla in modo nuovo». L'Anno della fede potrebbe essere questo versante. Un vero kairos da cogliere per consentire alla mente illuminata di dare spazio per far emergere le ragioni per cui si non è stato proposto in teologia né, di conseguenza, nella catechesi. Senza una solida riflessione teologica le ragioni del credere, la scelta del credere non è tale. Essa si ferma a una stanca ripetizione di formule portate con sé la forza della convinzione. Non è solo questione di contenuti, ma di libertà. Si può parlare di fede come di una scelta sostenuta sulla propria vita, tutto si sgretola di fronte a un incontro con la persona viva di Gesù Cristo che cambia e trasforma la vita. Saper dare ragione di questo permette ai credenti di essere nuovi evangelizzatori in un mondo che cambia.



il suo viaggio in Germania aveva osservato: «Occorre forse cedere alla pressione della secolarizzazione, un annacquamento della fede? Naturalmente ripensata e soprattutto rivissuta oggi in una cosa che appartiene al presente. Non saranno le tattiche a salvarci, ma una fede ripensata e rivissuta in modo nuovo».

idee ritornano con frequenza: la fede deve essere ripensata e rivissuta. L'Anno della fede potrebbe essere questo versante. Un vero kairos da cogliere per consentire alla mente illuminata di dare spazio per far emergere le ragioni per cui si non è stato proposto in teologia né, di conseguenza, nella catechesi. Senza una solida riflessione teologica le ragioni del credere, la scelta del credere non è tale. Essa si ferma a una stanca ripetizione di formule portate con sé la forza della convinzione. Non è solo questione di contenuti, ma di libertà.

Si può parlare di fede come di una scelta sostenuta sulla propria vita, tutto si sgretola di fronte a un incontro con la persona viva di Gesù Cristo che cambia e trasforma la vita. Saper dare ragione di questo permette ai credenti di essere nuovi evangelizzatori in un mondo che cambia.

Se si trattasse di formule chimiche costate, manca la forza della scelta sostenuta sulla propria vita, tutto si sgretola di fronte a un incontro con la persona viva di Gesù Cristo che cambia e trasforma la vita. Saper dare ragione di questo permette ai credenti di essere nuovi evangelizzatori in un mondo che cambia.

Il secondo termine usato da Benedetto XVI è una fede vissuta. Essa è tanto più necessaria, quanto più si coglie il valore della testimonianza. D'altronde, proprio in riferimento all'evangelizzazione, Paolo VI affermava senza indugi che «il mondo di oggi non ascolta più volentieri i maestri, ma ascolta i testimoni. E se ascolta i maestri è perché sono testimoni» (Evangelii nuntiandi, 41). Sono passati decenni, eppure questa verità permane con una carica di inalterata attualità. Il mondo di oggi ha fame di testimoni. Ne sente un bisogno vitale, perché ricerca coerenza e lealtà.

Siamo dinanzi al tema del *cor ad cor loquitur*, che ha avuto in Newman un vero maestro. Una fede che porta con sé le ragioni del cuore è più convincente, perché ha la forza della credibilità. La sfida, pertanto, è poter coniugare la fede vissuta con la sua intelligenza e viceversa.

RINO FISICHELLA

BUON COMPLEANNO AL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II compie quest'anni 50 anni. La prima sessione si è aperta l'11 ottobre 1962. In occasione di questo anniversario, proprio a partire dall'ottobre prossimo, Benedetto XVI ha lanciato l'idea dell'Anno della Fede, in cui ricomprendere il cuore della fede della Chiesa cattolica, spesso svilito, parcellizzato o ignorato dal mondo, ma anche dai cristiani. Il Vaticano II ha avuto un'importanza capitale nel rimettere in gioco la fede nella società contemporanea, anche se diverse - e opposte interpretazioni - rischiano di azzoppare la sua eredità e il suo valore.

Ho vissuto il Vaticano II a Roma come redattore dell'Osservatore Romano per il Concilio e corrispondente del quotidiano "L'Italia" (oggi "Avvenire") ed ero anche "perito" per il Decreto sulle missioni (Ad Gentes), nominato da Giovanni XXIII nel febbraio 1962! Difficile, caro Claudio, in una o due paginette fare un discorso esauriente. Il Concilio era, per noi giovani preti (sono sacerdote dal 1953), il tempo dell'entusiasmo per la fede e la missione universale. La Chiesa stava ringiovanendo, i 1800 vescovi da ogni parte del mondo davano un'immagine viva della varietà e vivacità del gregge di Cristo, le discussioni e i testi dei decreti (il primo quello sulla Liturgia) manifestavano la tendenza ad orientare tutta la vita cristiana all'adempimento del mandato di Cristo: "Andate in tutto il mondo, annunziate il Vangelo ad ogni creatura".

Al termine della prima sessione del Concilio (ottobre-dicembre 1962) scrivevo su "Le Missioni Cattoliche" (oggi "Mondo e Missione") che continuavo a dirigere: "Il Concilio ha già manifestato chiaramente quali sono le sue finalità, le mete a cui tutti i lavori tendono: il rinnovamento pastorale per la ricristianizzazione del mondo cristiano, il riavvicinamento ai Fratelli separati in vista dell'Unione e una chiara apertura data a tutti i problemi, per estendere il Regno di Cristo a tutti i popoli e le nazioni della terra" (Le M.C., gennaio 1963, pag. 5).

Altri aspetti del Concilio mi confermavano nella lettura ottimistica del cammino che la Chiesa stava compiendo, almeno dal mio punto di vista di membro del Pime, istituto missionario ad gentes:

- La "scoperta" del dialogo con le religioni, non più nemiche di Cristo, ma preparazione a Cristo.
- La conferma dell'intuizione di Pio XII con la "Fidei Donum" (1957): tutta la Chiesa è missionaria e corresponsabile della missione alle genti (diocesi, parrocchie, istituti religiosi, associazioni laicali, ecc.).
- La promozione del clero indigeno e la missionarietà delle Chiese locali delle missioni, che hanno ancora bisogno dei missionari, ma sono a loro volta protagoniste della missione alle genti.
- La "diversità nell'unità" che caratterizza la crescita delle giovani Chiese (n. 22 dell'Ad gentes), cioè la "inculturazione della fede" nelle varie culture e storie religiose dei popoli: "La vita cristiana sarà commisurata al genio e all'indole di ciascuna civiltà".
- L'esaltazione della "vocazione speciale missionaria" specifica ad gentes (nn. 23, 24) e altri aspetti del decreto. Dopo il Concilio è iniziata la confusione delle voci, ma non a causa del Concilio, che è stato e rimane una meravigliosa epopea dello Spirito Santo, ma perché varie correnti di pensiero ne hanno distorto i testi e la volontà dei padri conciliari in una direzione o di ritorno al passato o di supposto "progressismo". Ricordo bene che, dopo la fine del Concilio, quando ancora non era iniziata la sua applicazione, c'era già chi si augurava un Vaticano III per la riforma della Chiesa e chi scriveva che "ci vorranno cinquant'anni per rimediare ai danni del Vaticano II".

Non giudichiamo le singole persone, ma bisogna dire i Papi del post Concilio hanno spesso e fortemente sostenuto che la Chiesa, per evangelizzare, dev'essere unita nell'applicare quelle norme. Tre conclusioni:

1) I "conservatori" che sognano un ritorno al passato dimostrano di non aver fiducia nello Spirito Santo e nella divinità e santità della Chiesa; non degli uomini di Chiesa che siamo tutti noi, peccatori, ma dell'istituzione Chiesa che viene da Dio e gode dell'assistenza dello Spirito Santo. E' così bello fidarsi di Dio! E non capiscono che la Chiesa è istituzione incarnata nella storia, che segue la storia e si adatta al mutare dei tempi, non può rimanere ferma o tornare indietro. La Chiesa cammina con i tempi perché oggi deve accogliere gli uomini del nostro tempo, non di secoli addietro.

2) I supposti "progressisti" non capiscono che la Chiesa evolve secondo i tempi rimanendo unita. Il criterio che ci mantiene uniti è l'obbedienza alla Chiesa, guidata dal Papa e dai vescovi uniti a Pietro, con l'assistenza dello Spirito Santo. C'è chi dice che segue la sua coscienza. D'accordo, ma la coscienza illuminata dalla fede, altrimenti siamo alla frammentazione estrema delle Chiese e sette che vengono dalla Riforma: "Solo lo Bibbia e la propria coscienza" porta a questo.

3) La riforma della Chiesa la fanno soprattutto i santi. Quanto più noi uomini peccatori ci avviciniamo al modello di Cristo, tanto più diamo un contributo notevole alla riforma della Chiesa, che "semper reformanda est", ma secondo l'opera dello Spirito Santo, non secondo i nostri gusti. **(DA ASIA NEWS 16 APRILE 2012)**

LA MATER PIETATIS a Sant'Alessandro

L'iconografia della pietà è comunemente considerata di origine nordica. Nata in Germania nel Trecento, dipenderebbe da un testo di Simeone Metafraste del X secolo che racconta della Vergine col cadavere di Cristo sulle ginocchia che si rammenta di quando lo cullava bambino.

Metafraste sostiene, infatti, che Ella fu presente dall'Ultima Cena fino al Calvario. In quei momenti la Vergine Maria dimostra la sua qualità di donna straordinaria, che

“osa guardare in faccia una realtà così dolorosa... sopporta la violenza che il dolore esercita sulla sua natura di madre... che resta profondamente stupita di fronte alla prodigiosa capacità di sopportazione del Figlio”.

L'autore elabora un vero e proprio lamento della Madre sul Cristo morto, un precedente rispetto al più noto lamento di Jacopone da Todi (*“Donna de' Paradiso”*). Un testo che racconta della Vergine col cadavere di Cristo sulle ginocchia che si rammenta di quando lo cullava bambino.

L'iconografia si diffonde in Francia e a partire dal secondo Quattrocento anche in Italia (maggiormente in ambito pittorico).

Esempi noti sono la Pietà di Ercole de Roberti ora a Liverpool, del Perugino agli Uffizi, del Botticino al Musée Jacquemart André di Parigi; in queste opere la Madonna è anziana.

Un topos della difficoltà di rappresentare questo soggetto è dato dal contrasto tra il corpo relativamente piccolo della Vergine e l'ingombrante cadavere del Cristo.

Quest'anno nella nostra Parrocchia desideriamo che il quadro della Mater Pietatis venga venerato attraverso un Cammino che inizierà il 6 settembre alle ore 18.00 con l'E-

sposizione della Vergine della Pietà alla Preghiera dei fedeli della Nostra Parrocchia.

**Dal 6 al 14 Settembre ore 18.00
Adorazione, S. Rosario Eucaristico,
Benedizione Eucaristica.**



**15 settembre 2012
Festa in Parrocchia
ore 18.00 S. Messa.
ore 19.30 Cena insieme
Festa delle Famiglie**

CALENDARIO SETTEMBRE 2012

5-6-7 SETTEMBRE ORE 16.00-18.00

Incontri Commissioni Pastorali Programmazione Calendario Pastorale 2012-2013.

FESTE GIAMENTI IN ONORE DELLA MATER PIETATIS

6 Settembre 2012 ore 18.00

Esposizione in Chiesa del Quadro
della Mater Pietatis.

Dal 6 al 14 Settembre ore 18.00 Novena Mater Pietatis
Adorazione, S. Rosario Eucaristico,
Benedizione Eucaristica.

15 Settembre ore 18.00 Celebrazione Eucaristica.

Ore 19.30 Cena,

FESTA INSIEME DELLE FAMIGLIE.

16 settembre

Riprende la Santa Messa alle ore 18.00 la Domenica.

17 Settembre

Riprendere la Santa Messa alle ore 18.00 nei giorni feriali.

21 Settembre

Incontro Genitori Ragazzi del Catechismo ore 17.30.

27 Settembre

Riprende l'Adorazione Eucaristica del Giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00

28 Settembre Convocazione consiglio Pastorale

6 Ottobre

I Uscita-Pellegrinaggio nell' Anno della Fede 2012-2013.

A S. MARIA GORETTI A NETTUNO. Ritirare Programma in Ufficio o Sacrestia.

UFFICIO PARROCCHIALE

MATTINA ORE 10.00-12.00

LUNEDI, MARTEDI, GIOVEDI.

POMERIGGIO ORE 15.30-17.00

MERCOLEDI, VENERDI, SABATO